

Quale idea di società? Dal gigante Nimrod alla Lady di ferro

MAURIZIO SCHOEPFLIN

«**T**here is no such thing as society» («Non esiste una cosa come la società»): può risultare sorprendente leggere questa frase, pronunciata nel corso di un'intervista da Margaret Thatcher, la famosa "Lady di ferro" che governò la Gran Bretagna dal 1979 al 1990, in apertura di un volume dedicato alla filosofia politica medievale.

In realtà, il concetto contenuto in quell'espressione solleva un'enorme mole di problemi, che hanno vivamente attratto l'attenzione dei pensatori di ogni tempo, compresi quelli dell'età di mezzo. Negando l'esistenza di una realtà a cui poter attribuire il nome di "società", la signora Thatcher andava a collocarsi al centro del complesso e mai concluso dibattito relativo alla naturale socievolezza dell'uomo.

Ha ragione Aristotele a sostenere che l'essere umano è un animale politi-

co, fatto per stare insieme agli altri, oppure è maggiormente nel giusto Thomas Hobbes, convinto che ciascuno sia per natura egoista e, dunque, nemico di tutti? O, forse, dobbiamo stare dalla parte di sant'Agostino, che riconobbe l'originaria tendenza sociale degli uomini, ma la considerò messa costantemente a repentaglio da un'opposta inclinazione alla discordia, figlia del peccato originale, la quale fa sì che «neppure i leoni e i rettili si combattano fra di loro con la guerra come fanno gli uomini»?

Prendendo le mosse da queste riflessioni, Gianluca Briguglia, ricercatore all'Institut für Mittelalterforschung dell'Accademia delle Scienze di Vienna, ha scritto un volumetto breve e succoso su varie componenti e immagini del pensiero politico medievale, alcune delle quali davvero poco note e sicuramente originali, come fa intuire il sottotitolo del libro: *L'animale politico. Aristotele e altri mostri medievali* (Salerno, pagine 96, euro 7,90).

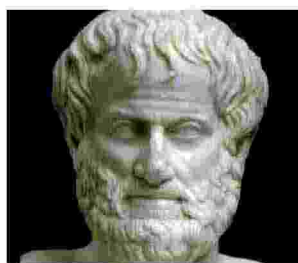
È il caso del gigante Nimrod, la cui figura

compare nel decimo capitolo della Genesi ed è ricordata più volte da Dante nella Divina Commedia: con lui viene connessa la fondazione delle prime monarchie orientali realizzata grazie all'uso della forza, cosicché la sua vicenda fu considerata come una riprova del fatto che le prime epoche della storia dell'umanità siano state caratterizzate dalla sopraffazione e dalla tirannide.

Attraverso la lettura di autori più o meno noti, Briguglia guida il lettore su di un terreno affascinante, quello di un medioevo che sempre stupisce per la ricchezza e la varietà dei contributi recati, nel caso specifico, alla filosofia politica.

A tale riguardo, la conclusione alla quale perviene Briguglia fa perno sulla consapevolezza che i medievali ebbero dell'ambiguità dell'uomo anche nell'ambito della vita associata: essi, infatti, da una parte non dubitarono che l'essere umano fosse un animale socievole, ma dall'altra furono altrettanto certi che sotto il cielo della luna ogni cosa è soggetta al conflitto e alla corruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aristotele

(Epa)

Attraverso la lettura di molti autori, Briguglia guida il lettore in un Medioevo che stupisce per i contributi alla teoria politica e certo che l'uomo resti diviso fra egoismo e necessità sociale



Wassenhove, "Agostino"

